

I punti rilevanti in discussione: una ricapitolazione

Nel corso di questi mesi abbiamo discusso la questione dell'etica e dei diritti animali, secondo diverse prospettive teoriche. Ci siamo occupati tra gli altri di Singer, Regan, Girard, Francione, Rachels. Ci sono ovviamente molte altre direzioni e le vedremo in futuro.

Provo a fare una rapida ricapitolazione.

Tutti noi qui siamo certamente sensibili verso alcuni animali, li amiamo, per quanto possibile li proteggiamo, non li sottoponiamo a sofferenze almeno direttamente e consapevolmente, abbiamo un dialogo personale con alcuni di loro, gatti, conigli, cani che siano.

Ma qui lo scopo era quello di oltrepassare l'orizzonte strettamente individuale, delle convinzioni e della sensibilità personale, per cercare di definire alcuni tratti di una **teoria morale** che sia inclusiva rispetto agli animali, attraverso l'uso, tra l'altro, di queste diverse strategie e argomenti:

- a) l'equiparazione degli uomini e gli altri animali dal punto di vista della sofferenza (Bentham)
- b) il principio di eguale considerazione: se A e B hanno un interesse uguale o ragionevolmente simile, dovremmo trattare A e B allo stesso modo, a meno che ci sia una buona ragione per non farlo.
- c) L'attribuzione agli animali dello status di pazienti/agenti

morali

- d) L'estensione dei diritti agli altri animali sulla base del principio di eguale considerazione degli interessi: gli animali hanno un interesse intrinseco nel rimanere in vita che non dipende da un nostro calcolo, né dalla nostra utilità
- e) La riformulazione dell'ontologia che classifica gli animali come cose, proprietà e risorse utili in funzione degli interessi umani

Abbiamo anche visto come dentro a quello che si potrebbe chiamare “movimento animalista” convivano, talvolta malvolentieri, diverse anime, con orientamenti assai diversi e prassi politiche contrastanti. Il perché di queste anche profonde divergenze è semplice da capire, se si mettono da parte le beghe umane troppo umane: le visioni di fondo, gli sfondi teorici entro cui tali azioni si pensano e si organizzano sono profondamente diversi.

Infine, en passant, un punto rilevante nelle discussioni, anche se mai approfondito in modo diretto, è stato quello più propriamente metodologico di come funziona una teoria morale, sul suo rapporto con le intuizioni morali, ma anche sul rapporto tra ragione (argomentazione) e passioni (compassioni) come fondamento di una diversa considerazione morale e , in seguito all'ultimo incontro su Rachels, la questione di come si possa prender sul serio un individualismo morale, ben diverso dall'individualismo borghese alla Locke.

L'intenzione oggi è di provare a fare qualche passo in

direzione di una teoria antispecista che rifiuti lo **specismo** incondizionato o condizionato (inteso come ideologia che giustifica lo sfruttamento e l'uso degli animali da parte degli umani, in forme che non sarebbero accettate se le vittime fossero umane) come base di partenza per la considerazione morale, e che sia in grado al tempo stesso di fondare una **pratica radicale di liberazione** che metta fine a ogni forma di sfruttamento estensivo ed intensivo degli animali che ha caratterizzato per millenni e continua a caratterizzare il mondo in cui viviamo. Credo che siamo d'accordo sul fatto che l'una senza l'altra sono incomplete, ma questo rientra nei problemi di una metaetica che peraltro abbiamo sfiorato più volte e che prima o poi dovremo riprendere.

L'antispecismo radicale liberazionista è un movimento filosofico, politico e culturale che lotta contro lo specismo, l'antropocentrismo e l'ideologia del dominio, in tutte le sue forme socialmente istituite che siano intraspecifiche o interspecifiche .

Contro lo specismo, l'antropocentrismo e l'ideologia del dominio: sembrano un po' troppi "contro", ma se si considera lo specismo, non in senso debole come una preferenza basata sulla propria specie o sul proprio gusto (cosa in una certa misura inevitabile), ma in senso forte come ideologia che giustifica lo sfruttamento degli animali e il dominio sulla terra e sul vivente, si vede subito come esso si leghi agli altri due aspetti, quello dell'antropocentrismo e quello relativo all'ideologia del dominio.

La **macchina specista**, ossia il meccanismo della trasformazione della differenza (un uomo $\neq$ un coniglio) in gerarchia (l'uomo è superiore al coniglio) funziona all'incirca

così:

- Seleziono tra tutte le caratteristiche **una** che funziona da fondamento per tutte le altre (parola, autocoscienza, razionalità..., qualsiasi cosa significhino; il che se ci si pensa bene è tautologico)
- Elimino le altre differenze tra gli esseri (non umani) e li accomuno sulla base di una mancanza.
- Distinguo ontologicamente gli esseri sulla base di tale fondamento e stabilisco sulla base di tale distinzione ontologica una gerarchia.
- La gerarchia serve da giustificazione al trattamento disuguale sotto una serie di aspetti (per lo più sfruttamento e uccisione).

C'è una stretta relazione tra specismo, antropocentrismo e pratiche di dominio e sfruttamento: lo specismo (in senso forte) fornisce la premessa per la diversa considerazione dell'uomo rispetto agli altri animali e per le conseguenti pratiche di dominio e sfruttamento.

Benché possano darsi civiltà non apertamente antropocentriche e speciste in senso stretto, ad es. di caccia e raccolta, laddove queste premesse sono solidali e si rafforzano, le pratiche di sfruttamento intensivo ed estensivo sistematico vengono pienamente giustificate e diventano in qualche modo senso comune, senso comune che rimuove quasi completamente la macchina di distruzione del vivente che opera incessantemente alle nostre spalle (e che pure in un certo senso ci attraversa).

Si può considerare l'antispecismo come un cantiere, un **programma di ricerca** che si attiva per creare uno sfondo

teorico che permetta di leggere sia storicamente che culturalmente la civiltà specista in cui viviamo e illumini la via per una prassi rivoluzionaria verso un mondo liberato. Siamo ben lungi dall'aver un quadro teorico compiuto, anzi direi per citare il maestro (o meglio uno dei maestri) che poiché il tutto è il falso, una teoria che si voglia compiuta e chiusa, non critica e costituzionalmente in divenire e aperta, non è solo falsa, ma oppressiva.

Le ragioni della riduzione degli animali, e in più in generale del vivente e della natura, a cose e risorse da sfruttare sono molteplici e s'intrecciano inestricabilmente alla formazione di strutture sociali gerarchiche che trasformano lo spazio di vita, il mondo ambiente, in un mondo parcellizzato, sottoposto alla logica della forza, dell'appropriazione e dello sfruttamento pianificato. Lo spazio della Terra e del vivente è diventato uno spazio misurato e considerato solo in riferimento a bisogni e fini umani, uno spazio cioè riorganizzato globalmente in funzione dell'**ideologia antropocentrica** (l'assunto che l'essere umano per i più svariati motivi ha un valore intrinseco maggiore rispetto alle altre specie).

•Una prima tesi che bisogna cercare di argomentare è **il nesso tra sfruttamento/dominio dell'uomo sull'uomo e sfruttamento/dominio dell'uomo sul vivente e dunque sugli animali**, intesi come scarto rispetto all'umano, se si vuole che finalmente la questione animale, perda il suo carattere di "questione", se si vuole che il movimento animalista travalichi i limiti della "single issue". Si tratta di mostrare in altri termini **come il dominio interspecifico funzioni da fondamento e presupposto per il dominio intraspecifico**. Riprendendo il documento collettivo sull'antispecismo, la tesi può essere

articolata così:

- a) lo specismo (ossia l'ideologia e la pratica di dominio e sfruttamento interspecifico) è il **presupposto storico** dei rapporti di dominio e sfruttamento intraspecifico;
- b) Lo specismo si basa su una frattura tra umani e altri animali che si basa sul gesto di separazione tra il mondo umano e la natura, che è la base che poi permette di trattare il “naturale” come altro da sé e inferiore rispetto al culturale, perciò dominabile e sfruttabile a piacimento;
- c) Presupposto storico non significa unica causa determinante del dominio e delle gerarchie sociali, ma significa che sulla base di quella separazione, che consente lo sfruttamento della “natura” in ogni suo aspetto, si creano poi strutture sociali ed economiche gerarchiche ;
- d) Non bisogna equivocare su quello che può essere considerato un improprio anacronismo: ciò che chiamiamo “specie” (come categoria che raggruppa un certo numero di individui sulla base di certe caratteristiche), separata dalle altre non è certo appartenuta a tutte le epoche e a tutte le culture. Consideriamo per es. la trasmigrazione delle anime tra diversi animali (che ritroviamo in Oriente, ma anche nella tradizione pitagorica e in Platone): un essere vivente che era sfruttatore nella vita precedente, può trovarsi ad essere sfruttato nella vita successiva sulla base di un meccanismo compensatorio. Dev'essere chiaro che dietro all'etichetta di “specismo” intendiamo

un dominio/sfruttamento interspecifico, cmq vengano stabilite le differenze tra esseri viventi: è sufficiente che l'Altro venga degradato a inferiore per poter costruire una gerarchia che giustifica lo sfruttamento.

- e) Questa visione non si basa su un'antropologia specifica, ossia non considera già l'uomo, in quanto specie separata, come dotato fin dall'inizio di caratteri che in qualche modo lo destinerebbero verso un certo cammino storico.

•Un secondo punto importante potrebbe essere formulato così: l'antispecismo è per così dire un semplice estensione (per quanto importante) della seconda "rivoluzione copernicana", ossia della rivoluzione darwiniana o piuttosto merita (e su quali basi) il titolo di quarta rivoluzione copernicana (dopo quella freudiana)? Una volta che si sia ammesso che l'intera civiltà della domesticazione (della Terra e del vivente, ovviamente uomo compreso) è una civiltà oppressiva, basata sullo sfruttamento del vivente e sull'antropocentrismo, bisogna spingersi a cogliere in che direzione ci porta progressivamente la decostruzione/distruzione dell'antropocentrismo. L'antropocentrismo porta a misconoscere e occultare la negatività, la sottrazione che ci costituisce, il gesto attraverso il quale ci separiamo dalla natura vivente. Ecco dunque che una delle direzioni di ricerca non va tanto in direzione di un inutile rovesciamento dell'antropocentrismo (per mettere al centro che cosa? "Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla?" *Gaia Scienza* §125),

quanto nel cogliere le operazioni della macchina antropogenica che “costituisce” la centralità dell’uomo.

Serve una nuova ontologia materialista, non riduzionista, per poter pensare il mondo e la vita mettendoci per così dire tra parentesi, a partire cioè da un’epochizzazione dell’uomo. Consapevoli però che in una certa misura l’antropocentrismo è davvero inevitabile perché vediamo il mondo con i nostri occhi, ascoltiamo le voci animali con le nostre orecchie, raccogliamo le somiglianze e le differenze sulla base di ciò che noi siamo. Questa direzione è anche quella di un antiumanismo che non è, come vogliono farci credere barbarie, ma l’apertura a una diversa comunità e convivenza di umani e non umani nel mondo e anche in questo caso la teoria critica può costituire un elemento fondamentale d’appoggio.

•Un terzo punto è questo. **L’antispecismo è necessariamente un movimento antisistemico e anticapitalistico?** E’ vero che la trasformazione dell’animale in cosa e in proprietà ha avuto luogo ben prima dello sviluppo capitalistico, in tempi lontani in cui la questione economica non era distinguibile da questioni simboliche e religiose, ma è anche vero che solo a partire dallo sviluppo capitalistico soprattutto a partire dalla seconda metà del XIX secolo, i processi di reificazione hanno esteso la loro influenza su ogni aspetto della vita. Si potrebbe dire che due aspetti del capitalismo sono particolarmente rilevanti per il nostro tema: la quantificazione (il profitto) e la trasformazione del vivo in morto ai fini del dominio (reificazione).

Il movimento per la liberazione animale non è dunque al di là, al di fuori del movimento di liberazione dell’uomo dallo sfruttamento e dall’ingiustizia, ma accomuna umani e altri

animali come oggetti delle logiche di sfruttamento e di dominio, anche se la situazione degli animali è oggi oggettivamente e incomparabilmente diversa. Una volta rimossi gli ostacoli spediti è pensabile una riunificazione in un movimento di liberazione del vivente dalle strutture gerarchiche e oppressive.

Dell'utopia. Che cosa vogliamo? Vogliamo tutto.

Molto spesso è emerso nel corso della discussione una contrapposizione che solo superficialmente può essere riportata a quella tra riforma e rivoluzione. Ripensate alla disputa Balluch/Francione: Francione è tutt'altro che un rivoluzionario, si iscrive perfettamente nell'ordinamento liberale. Vuole riscrivere l'ontologia, sottraendo gli animali al dominio delle cose e vuole che questa nuova ontologia diventi normativa.

Quando si parla di una visione radicalmente differente ci si riferisce spesso sprezzantemente a un supposto utopismo interpretato come impotente aspirazione all'impossibile. Noi invece quando parliamo di utopia , parliamo di un immaginario utopico che si introduce nella realtà e cambia il nostro modo di vedere i limiti tra il possibile e l'impossibile. Il mondo del possibile si dilata. La funzione utopica è opposizione all'ordine dominante, apertura di strade del tutto nuove a partire da un rovesciamento del presente.

Per dirla con Bloch: è nell'oscurità dell'istante vissuto che la funzione utopica , negando ciò che è, apre il cammino a ciò che può essere , sfuggendo all'immobilità del presente. “Nel presente c'è una sorta di slancio ininterrotto , una gestazione e un'anticipazione di non-ancora-divenuto”. Sta a noi coglierne

i segni e andare in quella direzione.

Certo, c'è anche un lavoro certosino, artigianale quotidiano, anche nei momenti di oscurità, in cui si lavora per avviare , stimolare un cambiamento dell'ordine simbolico che comporta un mutamento nell'immaginario, nel linguaggio e nelle pratiche diffuse. E su questi aspetti varrebbe la pena di tornare a riflettere insieme.